

# IL PROCESSO DI MILANO

Il proceso intentato dal Commissario Luigi Calabresi contro il periodico "Lotta Continua" di Milano e il suo direttore, il prof. Pio Baldelli, e' incominciato il 9 ottobre u.s. dinanzi al Tribunale di quella citta' e si trascina da oltre un mese con una catena interminabile di battibecchi curiali aventi per iscopo di innocentare i responsabili della morte di Giuseppe Pinelli defenestrato dalla Questura di Milano, ufficio del Calabresi, la notte del 15-16 dicembre 1969.

Nel numero del 15 ottobre di "Lotta Continua", il Baldelli ha pubblicato una dichiarazione che dice tra l'altro:

"Ho accettato di essere direttore responsabile di "Lotta Continua" perche' le vigenti leggi italiane sulla stampa impongono come responsabile un professionista. Condivido l'impostazione del periodico, pur non avendo partecipato alla redazione dei vari articoli comparsi nel tempo della mia direzione. In particolare, non ho partecipato in alcun modo alla redazione dei singoli articoli su Pinelli e la sua morte, ma sono d'accordo sulla posizione assunta. Per il seguente motivo: la versione ufficiale risulta assolutamente inverosimile. Al suicidio di Pinelli non crede nessuno; per numerose ragioni tra le quali:

- la figura e il passato di Pinelli; la sua biografia politica e' nota e verificata: e' la biografia di un militante che ha sempre lottato per gli interessi della classe operaia;

- l'innocenza legata all'alibi: gl'inquirenti proclamarono che l'alibi era franato, e invece alla prova dei fatti l'alibi ha retto saldamente;

- la pluralita' di dichiarazioni contraddittorie di funzionari di polizia;

- l'orientamento palesemente prestabilito ad incolpare a precipizio gli anarchici italiani;

- l'esclusione della difesa dalle indagini.

Concludendo che "questa inverosimiglianza ha fatto respingere da gran parte dell'opinione pubblica, e non solo in Italia, la versione del suicidio", il Baldelli, marxista, passa poi ad inserire l'assassinio nel quadro della politica interna ed estera del governo e delle caste dominanti in Italia, con un ragionamento certo plausibile ma che non dovrebbe essere inteso come esonerante la bestialita' della polizia borbonica e fascista della repubblica la quale ha l'abitudine di considerarsi autorizzata a fare man bassa dei diritti e della vita dei cittadini impunemente, specie quando siano eretici in politica e invisibili ai poteri della chiesa e dello stato.

Ma il processo verte sull'episodio tragico di quella notte. Se Pinelli non si e' suicidato — e persino il magistrato archiviatore ha evitato l'impiego di questo termine — vuol dire che e' stato assassinato; e poiche' dal pomeriggio del 12 dicembre fino al momento della sua defenestrazione si trovava in istato d'arresto, ostaggio della squadra politica della questura di Milano, e nelle sue ultime ore precisamente nell'ufficio del funzionario Calabresi assistito nella sua opera inquisitoriale da quattro o cinque carabinieri o poliziotti specializzati in operazioni di quel genere, e allora vuol dire che questi erano responsabili della sua persona e della sua vita e; per conseguenza logica, con Calabresi in testa, responsabili della sua morte. Per lavarsi di questa ineludibile responsa-

bilita' personale, Luigi Calabresi ha querelato il giornale — che non ha rappresentanza in Parlamento — e il suo direttore, i quali non si fanno illusioni sull'epilogo del processo, ma insistono coraggiosamente nella logica deduzione dei fatti.

Presenti all'ultimo interrogatorio di Pinelli non erano che ufficiali pubblici, i quali si suppongono a priori sinceri nelle loro dichiarazioni fino a che queste non siano state dimostrate false. Ora, chi puo' contraddire Calabresi e i suoi subalterni se nessun altro era presente . . . all'infuori di Pinelli, che non fu piu' in grado di dire una parola dopo quella defenestrazione?

Supporre che i magistrati di Milano credano alla logica delle circostanze segnalate da Pio Baldelli e da tanta parte dell'opinione pubblica anzicche' alle contraddittorie quanto ostinate affermazioni di Calabresi e dei suoi buli, sarebbe come immaginare che questi ultimi si denunciassero reciprocamente o confessassero la loro comune infamia.

Tradizionalmente, i delitti di Stato vengono coperti da tutti gli organi dello stato.

Il che non toglie, naturalmente, che chi ragiona e rifugge dalla menzogna continua e continuera' a denunciare al pubblico disprezzo lo stato, insieme ai manigoldi che perseguitano, torturano ed uccidono, anche, individui come Giuseppe Pinelli al quale non si puo' rimproverare nessuna colpa.